

C'è un giudice a Nairobi ma Kenyatta vuol fargliela pagare

Elezioni da rifare in Kenya, dopo che la Corte Suprema ha invalidato i risultati dell'8 agosto scorso. Come previsto, aveva vinto Uhuru Kenyatta, presidente uscente, con il 54 per cento dei voti. L'eterno candidato dell'opposizione, Raila Odinga, aveva denunciato brogli e presentato il ricorso che ha fatto scaturire lo storico annullamento. La Corte non si è espressa sull'esito del voto ma su una serie di irregolarità relative a un terzo delle schede. Dopo la proclamazione della vittoria di Kenyatta, confermata anche dagli osservatori internazionali, si era scatenata la rivolta nelle periferie, dove si concentra la richiesta di un ricambio alla guida del paese: secondo le opposizioni i morti negli scontri con la polizia erano stati un centinaio, una ventina per fonti governative. Sullo sfondo il rischio, ancora molto attuale in previsione delle nuove elezioni che si terranno il 17 ottobre, di una riproposizione della violenza etnica del 2007 che finì con 1.200 vittime e 600 mila sfollati.



«Odinga chiede un azzeramento della Commissione elettorale per paura che si ripeta un voto inquinato dalla corruzione dei suoi membri» scrive il *Financial Times*. «I magistrati chiedono al presidente Kenyatta di mettere fine agli insulti contro i giudici dopo la decisione della Corte Suprema» titola il *Daily Nation*, quotidiano keniano. «La democrazia è una maratona e il Kenya ha segnato una delle più decisive vittorie per la democrazia africana nella recente storia. Le maratone, d'altronde, sono una nostra specialità» ha commentato il corrispondente da Nairobi per *Al Jazeera*.

IL PARERE DI GIOVANNI CARBONE

Docente scienze politiche Università di Milano e responsabile Africa Ispi.

Molti sostengono che la decisione della Corte sia la spia di una piena democrazia viva del Kenya. È vero, ma proprio questo elemento potrebbe rivelarsi problematico per la stabilità del paese se Kenyatta manterrà la minaccia di «occuparsi dei giudici della Corte, una volta rieletto». Sarebbe un grande passo indietro per la democrazia, un traguardo raggiunto attraverso elezioni multipartitiche ma anche con l'indipendenza dei singoli poteri. In questo senso va letto anche l'atteggiamento degli osservatori internazionali, che avevano parlato di elezioni libere, e ora stanno riconoscendo la legittimità della decisione dei giudici. Le parole del presidente uscente, e molto probabilmente rientrando, rischiano di alimentare nuove tensioni e violenze.